

ROMA E IL MEDITERRANEO
documentazione

RICCARDO GARBINI

I LUOGHI DELLA FINANZA NELLA ROMA DEL PAPA

banchi e banche nel Rione Ponte,
dai banchieri toscani agli esattori marchigiani



COLLEGIO UNIVERSITARIO INTERNAZIONALE DI ROMA
FONDAZIONE TERZO PILASTRO - ITALIA E MEDITERRANEO

2015-2016



Legato al celeberrimo Ponte Sant'Angelo, dopo il 1870 il **ri-
one Ponte** subì due profondi cambiamenti urbanistici: l'erezione dei muraglioni del Tevere (per la variazione idrografica tra Tevere e Po, motivo di contrarietà per i Piemontesi che si stupivano dell'irruenza del fiume romano) per fermare le esondazioni; la costruzione del rettifilo di Corso Vittorio Emanuele II, che tagliò in due il tessuto urbanistico e sventrò la città rinascimentale, con una carreggiata larga 18 m, molti edifici medievali distrutti, quelli più importanti smontati e ricostruiti 20 m dietro, con il piano rialzato in alcuni tratti rispetto a quello di calpestio medievale (scalette).

Il nome “**Banchi**” si riferisce ai tavoli dove negozianti, banchieri, cambiavalute, notai e scrivani esercitavano i loro affari, nelle vicinanze di San Pietro: Agostino Chigi è il più famoso dei banchieri che qui costruirono la loro fortuna.

Le comunità dei **Senesi** e dei **Fiorentini** vennero a stabilirsi qui, in prossimità al Vaticano, costituendo così il centro finanziario dell'epoca.

I **banchieri** infatti iniziarono a fare buoni affari con i Papi nel XV secolo. Volendo abbellire la città alla maniera rinascimentale, i pontefici avevano bisogno di fondi per finanziare i lavori; da qui i prestiti dai “banchi”, con restituzione molto diluita, ed in cambio acquisizione di molti privilegi, quali titoli nobiliari (marchesi, conti, duchi) e appalti: ai Sacchetti quello del legname; i Chigi diventano amministratori dello stato; e alcune di tali famiglie costruiscono la propria dimora in via Giulia.

VIA DEI BANCHI VECCHI

La via attraversava due contrade, la “Chiavica di Santa Lucia” e “Cancelleria vecchia”, e si congiungeva a Via del Banco di Santo Spirito, interrotta dal Corso Vittorio Emanuele II.

Molti sono gli edifici del XVI secolo: il **Palazzo Sforza Cesarini** ospitò la vecchia Zecca pontificia, fino al 1504, quando venne trasferita all’attuale via del Banco di Santo Spirito.

Il palazzo fu fatto edificare da Rodrigo Borgia (futuro Alessandro VI), in qualità di vice cancelliere della chiesa. Quando Rodrigo salì al soglio pontificio (1492) il palazzo passò ad Ascanio Sforza, fratello di Ludovico il Moro, signore di Milano. Lì vi abitarono i vice cancellieri fino al trasferimento della Cancelleria nel 1517 a Palazzo Riario, presso San Lorenzo in Damaso.

Dopo esser divenuto così “cancelleria vecchia”, il palazzo nel 1536 venne restituito agli Sforza cui si aggiunse il nome Cesarini all’inizio del ‘700 (mediante un matrimonio avventuroso dell’ultima rampolla dei ricchi Cesarini, Livia, con il duca Federico Sforza, contrastato dai Colonna). Sempre nel ‘700 la facciata venne rifatta. La parte posteriore fu riedificata nel 1888 da Pio Piacentini, per il nuovo prospetto sul Corso.

VIA GIULIA

Via Giulia è un rettilineo di 900 m, che portava da S. Giovanni dei Fiorentini fino alla quinta scenografica costituita dalla fontana, oggi trasferita a piazza Trilussa, in corrispondenza dell’attuale lungotevere Vallati-Pettinari.

Precedentemente era stata chiamata via papalis, triumphalis, magistralis, mercatoria; il papa Giulio II Della Rovere la fece riprogettare (dal Bramante) e pavimentare nel 1502. Costitui-

va l'arteria economica pulsante della città nel XV-XVI secolo. Qui i palazzi dei grandi banchieri (Farnese, Sacchetti, ed altri) avevano dietro un solarium con spiaggia privata sul Tevere. Al confine con Ponte, nel rione Regola (via di Monserrato) vi erano le prigioni storiche amministrare dai Savelli. Giulio II volle edificarle di nuovo in un edificio più grande con celle più ampie, chiamato delle Carceri nuove.

La chiesa **Santa Maria del suffragio**, dell'omonima confraternita, era specializzata nelle preghiere per le anime del Purgatorio; venne costruita nel 1669 per ospitare la confraternita, che si riuniva nella vicina San Biagio. Nel 1890 la confraternita venne soppressa e i suoi beni incamerati dal Regno d'Italia e nel 1918 il suo archivio venne disperso come carta da macero. Vicino vi sono delle basi bugnate di notevoli proporzioni, chiamate "sofà di via Giulia", parte del Palazzo dei Tribunali e della Curia (Curia julia), solo iniziato su progetto di Bramante. Morto Giulio II 1513 il progetto venne interrotto, rimanendo solo alcune strutture di base.

La chiesa di **San Biagio della Pagnotta**, attestata dall'XI secolo, deriva il suo nome dalla distribuzione di piccole forme di pane in occasione della festa del santo, il 3 febbraio. Essa è officiata oggi dalla comunità armena (così come molte altre chiese a Roma, appannaggio di singole comunità nazionali).

Palazzo Sacchetti presenta richiami all'antichità romana, da cui si voleva discendere. Edificato sull'area "orto di San Biagio" ed appartenuto ad Antonio da Sangallo il Giovane, fu acquistato nel 1552 dal cardinale Giovanni Ricci di Montepulciano, che lo fece ampliare. Seguirono altri nobili e prelati, tra cui i Ceoli, banchieri di Pisa (dai quali il nome della traversa via del

Cefalo), che si impegnarono in numerosi lavori tra i quali una famosa galleria; nel 1608 fu acquistato dal cardinale Ottavio Acquaviva d’Aragona ed infine, nel 1648, dai Sacchetti.

La facciata in laterizio presenta finestre in travertino, portale in marmo sormontato da un balcone con balaustrini in ferro. Anticamente sulla facciata era affissa la targa “DOMUS ANTONII SANGALLI ARCHITECTI MDLIII” e, nella nicchia, sulla terza finestra del primo piano, uno stemma di papa Paolo III Farnese. Entrambi la targa e lo stemma furono scalpellati dalle truppe francesi nel 1799, che scambiarono i gigli farnesiani con quelli della casa reale di Francia. Presso l’angolo sinistro del palazzo è situata una fontanella in marmo detta “del putto”, di stile rinascimentale, realizzata verso la fine del XVI secolo dai Ceoli: un puttino abbraccia le code di due delfini dalle quali uscivano due getti d’acqua che andavano a finire in una vasca non più esistente.



Da qui si inizia a scorgere l’imponente facciata di San Giovanni dei Fiorentini, la comunità più ricca di Roma. I **Fiorentini** avevano in Roma il grande privilegio di un proprio tribunale, unico intitolato a giudicare dei reati da loro commessi a Roma. Casa appartenuta ai Farnese (dalla presenza del giglio) con il papa Paolo III (1534-49).

L'enclave dei Fiorentini è segnalata chiaramente dall'odonomastica: vicino al palazzetto di Antonio da Sangallo il Giovane (1535), dopo la sua morte adibito per qualche tempo a Consolato di Toscana, poi appartenuto anche alla famiglia Medici (è chiamato infatti Palazzo Medici Clarelli, attuale sede della I circoscrizione) poi ai Clarelli, marchesi romani imparentatisi con i Medici, troviamo il Vicolo delle Palle, che trae il nome dal gioco del calcio fiorentino, Via dei Cimatori, ossia degli addetti alla pettinatura della lana, tipica attività di Firenze; Via del Consolato deriva il nome dal Consolato dell'ambasciata dei Fiorentini presso la Santa Sede, con il giglio fiorentino che compare all'esterno; in Via delle Mole dei Fiorentini è situato un palazzetto con architettura tipica fiorentina.

SAN GIOVANNI DEI FIORENTINI

San Giovanni dei Fiorentini, costruita sulla vecchia chiesa di San Pantaleone, per la numerosa comunità fiorentina che viveva in questa zona, fu realizzata grazie al potere di due grandi papi toscani di casa Medici, Leone X e Clemente VII e dedicata al patrono di Firenze, San Giovanni Battista. Il progetto originario di Jacopo Sansovino (1519) venne continuato da vari architetti più in vista dell'epoca (Antonio da Sangallo il Giovane, Giacomo della Porta e Carlo Maderno); al Maderno si deve la caratteristica cupola (1614) di forma allungata, per cui fu battezzata "il confetto succhiato". La maestosa facciata fu completata solo nel 1734, sotto lo stesso papa che fece fare Fontana di Trevi (Clemente XII Corsini). Rispetto a quella pari funzione vicina, di sant'Ambrogio e Carlo al Corso dei Milanesi, è più sobria.

L'interno con pilastri è particolarmente ricco di affreschi, quadri e marmi: le cappelle sono dedicate soprattutto a santi fio-

rentini. Il gruppo marmoreo di Antonio Raggi, il “Battesimo di Gesù”, si trova al centro del grandioso altare del **Borromini**, qui sepolto, come avverte un’iscrizione murata sul terzo pilastro di sinistra della navata centrale, insieme a suo zio Carlo Maderno.

Come si sa, il Borromini morì suicida nel 1667, gettandosi sulla spada che lo trafisse da parte a parte: la sepoltura in un luogo consacrato, però, non deve stupire perché l’artista, agonizzante per due giorni, accettò i Sacramenti e si pentì del gesto compiuto, dovuto alla grave malattia che da tempo lo affliggeva. Nonostante il pentimento, però, la tomba allestita nella cripta di San Carlo alle Quattro Fontane rimase vuota perché i Trinitari non permisero che nella loro chiesa vi fosse sepolto un suicida. La chiesa fu eretta a parrocchia da Pio X nel 1906. Benedetto XV nel 1918 la decorò del titolo di “Basilica Minore” e Giovanni XXIII la elevò a titolo cardinalizio presbiterale nel 1960.

LE ALTRE VIE DEI BANCHI

La strada “**Canale di Ponte**” era costituita dalle attuali via del Banco di Santo Spirito e via dei Banchi Nuovi. Il nome poteva derivare dalla raccolta della massa dei pellegrini che in questo tratto di strada si incanalavano per giungere al Ponte Sant’Angelo e di lì a San Pietro.

All’estremità della strada, nella piazza di Ponte si svolgevano le esecuzioni capitali. La sua fama in tal senso ci arriva da famose pasquinate: “Ci sono più teste appiccate a Ponte Sant’Angelo che zucche al mercato di Campo de’ Fiori”. Sisto V una volta fece uccidere e decapitare 224 briganti, e appiccare le loro teste su ponte Sant’Angelo, ancora privo degli angeli berniniani.

Nel 1504 fu istituita in tale strada la **Zecca pontificia** da Giulio II. La facciata, iniziata nel 1520 per ordine del cardinale Giulio de' Medici, il futuro papa Clemente VII, è opera di Antonio da Sangallo il Giovane. Il piano superiore della facciata echeggia un arco trionfale romano, sopra il quale stanno due statue barocche simboleggianti la Carità e l'Abbondanza. La Zecca rimase qui fino al 1541, mentre nel 1606 il palazzo divenne la sede del Banco di Santo Spirito, fondato da Paolo V. Il nome del Banco deriva dall'Ospedale omonimo, offerto come garanzia per i depositi. Pur non corrispondendo interessi, il Banco prosperava per i numerosi depositi di risparmio, a fronte di un ritiro semplicissimo (era sufficiente esibire la ricevuta).

L'antico Canale di Ponte si frazionò dunque in via del Banco di Santo Spirito e via dei Banchi Nuovi. Significativamente, qui intorno si trovavano i palazzi dei **banchieri**. Un famoso esempio di banchiere dell'epoca fu Agostino Chigi, senese. Un tempo impiegato presso il banco degli Spannocchi, lo rilevava e accumula una ricchezza favolosa (fa realizzare Villa della Farnesina a Trastevere) grazie all'idea dei primi travel-check per i lunghi e incerti viaggi che si dovevano affrontare portando capitali ingenti; egli creò in tal modo un sistema che faceva girare capitali che si accumulavano. Non a caso la banca più antica del mondo (MPS 1452) è senese. Quando la zecca si trasferisce in questa strada, induce i banchieri fiorentini ad aprire qui i loro uffici di cambio ed ecco che l'altro tratto della strada acquista il nome di via dei Banchi Nuovi.

Via dei Banchi Nuovi era anche conosciuta come via Pontificia (via Pontificum) in quanto vi transitavano i cortei papali. Come altre vie di Roma, anche qui si trovavano, fianco

a fianco, palazzi nobilissimi e case di cortigiane, ugualmente se non addirittura più fastose. Le abitazioni delle celeberrime meretrici Laura Bona e Imperia, erano tra le più sontuose di Roma. In particolare, Imperia aveva un'abitazione di tale splendore, dove ogni minimo particolare era opera di un artista, che si narra come l'ambasciatore di Spagna, in attesa, avendo voglia di sputare, non avesse trovato altro luogo che la faccia del proprio valletto, chiaramente la cosa meno preziosa che si trovasse nella stanza.

Al civico 3 di via dei Banchi vecchi abitò l'architetto Carlo Maderno, in un palazzetto composto unendo ad un corpo di fabbrica del Cinquecento, per la Compagnia della Pietà dei Fiorentini, un altro adiacente. In passato la facciata del palazzo presentava stucchi e finestre architravate di timpani con stemmi araldici nobiliari. Oggi si vede un bel portale bugnato a sesto semicircolare con stemma, sovrastato dall'iscrizione del restauro nel 1901, le finestre del primo piano arcuate e in travertino, binate le due centrali e singole le laterali, semplici quelle del terzo piano sotto un ricco cornicione. Una lapide del 1997 del Comune di Roma e del Comune di Capolago (dove il Maderno nacque nel 1556) ricorda che "Carlo Maderno, protagonista della prima età barocca, architetto della Basilica di San Pietro e di insigni palazzi nobiliari, qui visse".

PIAZZA DELL'OROLOGIO

La Torre dell'Orologio, dell'Oratorio dei Filippini (Francesco Borromini, 1648) di San Filippo Neri, dà il nome anche alla piazza. Sopra c'è il tipico ferro battuto con volute di ferro che sostiene le campane ed è fiancheggiata da due cippi con stelle araldiche di bronzo a 24 punte. Sotto il quadrante, nella



facciata concava della torre, compare un mosaico su disegno di Pietro da Cortona rappresentante la “Madonna della Vallicella”.

Tutti i palazzi che si affacciano qui sono realizzati alla fine dell’800. La strada da Piazza dell’Orologio si chiama Via del Governo Vecchio. Qui abbiamo Palazzo Nardini, che fino al 1755 è stato la sede del Governo cittadino (poi Palazzo Madama).

Su piazza dell’Orologio affaccia il **palazzetto Bennicelli**, costruito da Virginio Spada (commendatore del Banco di Santo Spirito) nel XVIII secolo per trasferirvi la sede del Banco, obiettivo mai raggiunto. I lavori iniziarono nel 1660 sotto la direzione di Borromini, ma, alla morte di Virginio Spada, la nuova sede venne decisa altrove: così il marchese Orazio Spada fu costretto ad acquistare l’edificio, oltretutto incompiuto, per la somma di oltre 25.000 scudi e ad impiegarne altri 35.000 per far ultimare i lavori al Borromini. Il palazzo che oggi possiamo ammirare è il risultato dei lavori di ristrutturazione di fine Ottocento (opera di Gaetano Koch), il quale trasformò completamente l’opera seicentesca per volontà dei nuovi proprietari, i conti Bennicelli.

Qui visse per un certo tempo il più famoso dei Bennicelli, Adriano, più noto come “**Conte Tacchia**”, così chiamato perché la sua famiglia aveva il monopolio del legname e “tacchia” a Roma sta ad indicare pezzo di legno (si dice “ogni botta ‘na

tacchia”, a significare che ogni taglio ha la propria scheggia). Ogni giorno per le vie di Roma il conte girava con una delle sue carrozzelle tirate da due o quattro cavalli e per chi non gli dava strada erano schiaffi e parolacce, a cui seguivano liti e denunce.

MONTE GIORDANO

Da qui tramite via degli Orsini si giunge a Via Monte Giordano. Questa strada collega via di Panico a via della Vetrina e segue l'andamento delle mura della fortezza degli Orsini. Essa prende il nome da un rialzo formatosi dalle rovine del sacco normanno del 1084; pochi anni dopo è segnalato un complesso fortificato appartenente ad un tal Giovanni Ronzoni: da qui la denominazione di **“Monte Ronzone”**. L'edificio giunse in seguito per eredità a Napoleone Orsini (1262), fratello di Giordano, dal quale il complesso fortificato in seguito prese il nome. Roccaforte degli Orsini, il complesso era costituito da torri ed edifici suddivisi fra i vari rami della famiglia (duchi di Bracciano, conti di Pitigliano, signori di Marino e di Monterotondo). La struttura originaria fu trasformata in sontuosa dimora gentilizia da Giordano Orsini, dopo che il palazzo fu saccheggiato ed incendiato nel 1485 (battaglia contro Cesare Borgia). Nel 1549 il palazzo fu abitato dal cardinale Ippolito d'Este che lo utilizzò come luogo di incontri mondani e culturali, ospitando un letterato come Torquato Tasso. Successivamente venne abitato da Maurizio di Savoia che si prodigherà per abbellirlo.

Nel 1688 Flavio Orsini fu costretto a vendere il complesso, per gli enormi debiti accumulati, ai fratelli Pietro e Antonio Gabrielli, di antica nobiltà romana. Questa famiglia lo tenne

per due secoli, dandogli l'aspetto attuale e ospitandovi numerose personalità illustri. L'ultimo cambiamento di proprietà si ebbe alla fine dell'800, a favore dei Taverna di Milano, che ne sono ancora proprietari. Palazzo Taverna è oggi sede americana, a noi preclusa. Il complesso si compone di cinque edifici all'interno di alte mura perimetrali cinquecentesche, struttura originaria dell'antico palazzo attribuito a Baldassarre Peruzzi (1481-1536). Dal grande ingresso a volta si può intravedere la fontana (1618) situata all'imbocco della cordonata che porta ai cortili del palazzo.



Via della Vetrina, che collega via di Monte Giordano con via dei Coronari deve il suo nome a un evento straordinario: prima fra tutte le botteghe di Roma, un'osteria collocò dinanzi all'ingresso una vetrina, che permetteva ai passanti di osservare l'interno e le specialità offerte. Ad angolo con via di Monte Giordano (civico 16), è situato l'edificio cinquecentesco "Casa di Petrus Paulus Ennius", dal nome inciso sull'architrave del portale marmoreo. Palazzo Tanari (civico 19), fu costruito nel Seicento per la famiglia omonima trevigiana che si era trasferita a Roma il secolo precedente, alla quale appartennero cardinali e conservatori in Campidoglio tra la fine del Seicento e la metà del Settecento. Una targa posta tra le due finestre del primo piano ricorda: "Casamento di Luigi Rossini libero da ogni peso e canone", con probabile riferimento all'incisore ravennate vedutista di Roma.

VIA DEI CORONARI



Via dei Coronari (sul tracciato romano della via Recta) costituiva un'ulteriore via papalis adoperata per la presa di possesso di San Giovanni in Laterano. Lunga circa 500 metri, comprende due zone: della Scorticciaria, per la concia delle pelli, in quanto vicina al Tevere; dell'immagine di Ponte, per la **raffigurazione della Madonna** (opera di Perin del Vaga nel 1523, restaurata nel 1968), nell'edicola sacra (la più antica a Roma) opera di Antonio da Sangallo il Giovane, ad angolo con vicolo Domizio. Il tabernacolo è inserito nella bugnatura pronunciata e due colonne a sorreggere il timpano, mentre la finestra centinata sopra il tabernacolo è sormontata da due stemmi e da altra finestra architravata. La via nel Medioevo si chiamò "di Tor Sanguigna", e in seguito "dei Coronari", dai venditori di oggetti sacri (detti a Roma anche "paternostrari"). Fu aperta da Sisto IV della Rovere e costituì il primo asse viario rettilineo entro il dedalo dei vicoli della città medioevale. Tre aspetti architettonico-decorativi di questa strada richiamano altrettanti periodi artistici caratterizzanti: il medioevale, nei vicoli, il rinascimentale nei palazzi e il barocco negli edifici tipici con balconcini, i portoni e le edicole sacre.

CHIESA DI SAN SALVATORE IN LAURO

Chiesa di San Salvatore in Lauro, così denominata probabilmente per un boschetto di lauro sulle sponde del Tevere, era la chiesa di riferimento per i Marchigiani a Roma.

Tracce della fondazione della chiesa risalgono al XII secolo, e dopo varie vicissitudini, nel 1669 la chiesa, non ancora ricostruita del tutto, fu acquistata dall'Arciconfraternita dei Piceni. I Marchigiani ne fecero in tal modo la loro chiesa regionale, dedicandola a **Santa Maria di Loreto**, qui raffigurata su un rilievo della facciata e nel quadro sull'altare maggiore. Nel 1727 riprese la costruzione dell'edificio che fu completata in sette anni, insieme all'annesso convento, ma solo nel 1862 fu realizzata la facciata neoclassica in travertino. L'interno è a croce latina con unica ampia navata e colonne corinzie. Accanto alla chiesa c'è il convento noto come il Palazzo dei Piceni, con il portale sovrastato da un grande timpano adorno di teste di cherubini in marmo. La porta in noce fu intagliata nel 1734 con il simbolo dei Piceni, il picchio, l'uccello oracolare dei romani sacro al dio Marte. Il chiostro fu costruito probabilmente verso la fine del XV secolo. Capolavoro rinascimentale, si compone di cinque arcate per lato, ricoperte da archivolti marmorei e sostenute da snelle colonnine.

Esternamente sulla piazza una bella ed importante targa marmorea decorata contiene un'iscrizione in eleganti distici latini del 1579, che tradotta recita così: "Come in Campo Marzio un lupo più mite dell'agnello versa dalle fauci le Vergini Acque per il popolo, così anche qui un leone più mite di un capretto versa dalla sua bocca la limpida acqua cui presiede la Vergine. Nessuna meraviglia: il pio drago [= Gregorio XIII Boncompagni] che impera sul mondo intero ha reso col suo esempio ambedue mansueti".

Da notare, nella prima cappella a destra, subito dopo l'entrata, il gruppo scultoreo ligneo "Cristo portacroce aiutato dal Cireneo Padre Pio", opera dello scultore spagnolo Seraphim (1993).

